



## NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI G. B. PALLETTA

E' destino comune di tutti i medici, anche dei più celebri, di non sopravvivere alla generazione che ha avuto beneficio dalla loro attività, anche se la fama avuta durante la vita è stata tale da superare quella di ogni altro contemporaneo. E' questo un fatto che ognuno può facilmente controllare: il medico od il chirurgo più celebre del momento presente, è certamente più noto di ogni altro scienziato; di lui parla e discute anche chi non è in grado di capire il suo reale valore; a lui ricorrono malati da molto lontano, specialmente ora che la stampa ed i trasporti hanno abolito le distanze; a lui si volgono le ultime speranze di chi è stato condannato, quasi che le sue mani potessero ridare sempre la vita e la salute. Ma, vinto anche lui dalla morte alla quale ha conteso tante vittime, chi si ricorda di lui tra le giovani generazioni sopravvenute? Si parla ancora del generale, dell'uomo politico di cinquanta, cento, cinquecento anni fa; non si ricorda più il nome del medico che pure è stato pochi anni prima sulla bocca di tutti. Solo una piccola cerchia di studiosi lo ricorda attraverso le sue opere. Nè è questa in fondo una delle più grandi fra le tante ingiustizie che si hanno per i medici. Il medico è tutto della sua generazione, e deve scomparire con questa. Ha lavorato per i suoi contemporanei, è vissuto con loro e per loro, anche se non sempre è compensato dal loro amore: nella sua vecchiaia incontra molti che lo salutano con un sorriso, e se non riconosce chi lo saluta vuol dire che quell'uomo era un bimbo quando si è chinato sul suo capezzale. Alla sera succede la notte: è stanco anche lui del faticoso cammino, e si spegne sereno fidando che molto sarà a lui perdonato perchè ha molto amato, e che nella vita nuova che sta per iniziare molti gli verranno incontro, accogliendolo con amore in quella Città dove è ormai inutile la sua povera scienza.

Così ebbe termine, a 84 anni, il 27 agosto 1832, la serena ed operosa vita di Giovanni Battista Palletta.

Poche parole sulle date della vita; nato il 18 aprile 1748 a Monte Crestese, vicino a Domodossola, da poveri montanari, ed allevato negli studi secondari dai Gesuiti, entrò a 19 anni tra gli allievi chirurgi dell'ospedale di Milano, e fu nominato due anni dopo allievo fisso, posto simile all'allievo interno dei nostri ospedali, cioè fornito del vitto e dell'alloggio ed incaricato delle medicazioni. Cominciò in quei primi anni la sua assiduità nelle sale anatomiche, e senza dubbio fu questo il

momento che segnò la direzione della sua vita e della sua attività futura, perchè fu la sua passione per l'anatomia una delle caratteristiche più salienti della sua attività chirurgica. Attratto dalla fama del grande Morgagni compì i suoi studi a Padova, dove si laureò in filosofia e medicina; ed a quel momento doveva esser già abbastanza noto se Maria Teresa offrì a lui la cattedra di anatomia nella Università che doveva sorgere a Mantova. Caduto questo progetto fu nominato nel '75 aiuto chirurgo nell'ospedale di Milano che aveva visto arrivare pochi anni prima il giovane studente, nel '79 vice chirurgo e nell'80 chirurgo maggiore. Aveva 32 anni! Dopo poco ebbe l'incarico dell'insegnamento dell'anatomia che tenne fino al 1818, epoca in cui tutto l'insegnamento si trasferì a Pavia. Da questo momento comincia la serie delle cariche onorifiche, che mi sembra inutile elencare poichè non hanno alcuna importanza nella vita laboriosa e modesta del Palletta. E così pure hanno poca importanza gli onori tributatigli dai Governi che si succedettero purtroppo a breve distanza di tempo a Milano: la Baronia conferitagli da Napoleone, la Legion d'onore da Carlo X e la corona di ferro da Francesco I.

Mi sembra invece più utile considerare i due lati essenziali della vita di ogni uomo d'azione: il suo lavoro e la sua vita.

Il carattere della nostra Rivista non mi permette di parlare estesamente dell'attività scientifica del Palletta, che non può essere naturalmente giudicata con gli stessi criteri coi quali valutiamo un'opera scientifica dei giorni nostri. Parecchie delle sue opere, prese una per una, non possono non far sorridere, ed una in special modo, cioè l'accurata critica che egli fa ad una cura del cancro venuta di moda in quel tempo, mediante l'ingestione di lucertole. Egli nega naturalmente ogni efficacia a questa cura, ma se il suo spirito fosse stato veramente moderno non avrebbe neppure preso in esame tali assurdità, invece di studiarle con l'abituale e coscienziosa attenzione che metteva in tutte le cose. In questo studio ed in altri, come quello pure molto particolareggiato, di ben 70 pagine, che fa sull'azione dei vari vescicanti mescolati col sangue umano caldo, si dimostra ancora attaccato ai pregiudizi medici del XVIII secolo.

Dove invece il Palletta si mostra nella sua vera luce è nello studio che fece poco dopo lo stesso scopritore (Pott) del male che anche ai nostri giorni è noto col nome del chirurgo inglese, cioè la tubercolosi vertebrale. Le sue osservazioni sopra i sintomi e più ancora sull'anatomia patologica (ossia sulle alterazioni prodotte dalla malattia nel corpo umano, studiate mediante l'autopsia) potrebbero essere pronunziate ai nostri giorni dal più valente patologo. E qui ritorno a quanto dicevo in principio riguardo all'attività chirurgica del Palletta, che, secondo me, porta tutta l'impronta del suo amore per gli studi anatomici, ed appare chiaramente come il frutto delle lunghe veglie che passava, dai primi agli ultimi anni della sua vita solitaria, nella sala mortuaria dell'ospedale, cercando la verità non solo nei vecchi libri polverosi e pieni di teorie che cadevano ogni giorno sotto i colpi dell'indagine moderna, ma soprattutto nella natura stessa; nei vivi e nei morti.

Nè solo qui sta la grandezza del Palletta. Egli era senza dubbio un eccellente chirurgo: eppure non si abbandonava alla facile gloria della tecnica brillante, che strappa l'applauso degli spettatori. Una sua frase andrebbe scritta sul frontespì-



zio di tutti i manuali di tecnica chirurgica: « Ille artis minister, qui morborum diagnosin recte non tenet, ille, inquam, nec opportuno tempore nec tuto auxiliatrices manus adhibere valet, atque is qui ex eo solum commendabilem se reddit quod manuum dexteritate valet, potiori certe chirurgiae parte destitutus esse censerì debet ». Quanta saggezza e profonda bontà in queste parole che si possono apprezzare meglio ancora ai nostri giorni, ora che finalmente ogni chirurgo degno di questo nome non è più quale lo volevano i pretenziosi medici del XVI secolo i quali tanto reputavano indegno della loro scienza il lavoro manuale, che, lasciandolo ai chirurghi; li facevano vestire coll'abito corto per distinguerli dall'abito lungo che portavano i medici stessi, e li costringevano ad essere solo gli umili esecutori manuali delle loro assurde teorie. Il chirurgo dei giorni nostri, che ha prima studiato tutto quanto è possibile di ogni campo delle scienze mediche, e solo dopo di aver fatto questo si rivolge ad ottenere mediante l'abilità delle sue mani la cura del malato, può sentire tutta la verità delle parole del Palletta, che si mostra in questo un grande precursore della chirurgia moderna.

L'opera principale del Palletta è comparsa nella sua senilità. Aveva 69 anni ed in una banale caduta fatta mentre andava come al solito a visitare a piedi tutti i suoi malati, riportò la frattura del collo del femore. Forse questo doloroso incidente non fu dannoso all'uomo di azione che fino a quel giorno aveva dedicato l'intera sua giornata alle lezioni, alla sala operatoria ed ai suoi malati, perchè gli rese più facile il compito di guardare dentro se stesso dopo di aver tanto guardato gli altri. La malattia, quando non altera le facoltà intellettive, è un po' la pietra di paragone dell'individuo; la stessa infermità che può ridurre un vecchio, brontolone, cattivo ed incapace di altro pensiero se non della propria salute, permette al saggio di isolarsi dal mondo, e meditare ciò che non poteva tra le vicende della vita. Il Palletta riordinò l'immenso e prezioso materiale di studio sul malato e sul cadavere, e dopo due anni scriveva sul primo volume della sua *Exercitationes pathologicae*: « Otium ab infortunio nactus est ea colligendi quae dispersa et inculta jacebant ».

In questo volume e nel seguente, uscito nel 1826 quando l'autore aveva 78 anni, sono riuniti un'infinità di argomenti che è impossibile anche solo elencare: basta pensare, per averne un'idea, alla lunga vita di un uomo che, senza famiglia, trovò nello studio e nelle sale dell'ospedale l'unico scopo delle sue giornate; agli innumerevoli malati che finivano sotto il suo esame, molti dei quali in ultimo appello, dopo il vano sforzo di altri medici; ed infine nella lunga meditazione del Palletta intorno a questa sua grande opera. Per questi suoi caratteri quest'opera si presenta con una organicità ed un'armonia che mancano quasi sempre alle ricerche frammentarie ed isolate, ed occupa un posto a parte nella numerosa serie dei suoi lavori, anche se alcuni di questi, come l'*Adversaria chirurgica*, opera della sua giovinezza (1783), presentano pregi veramente grandissimi.

Questo accenno fugace di una intemerata vita di medico, crediamo possa far pensare al bene infinito che può fare un medico, quando sia in lui accesa una fiamma che viene da oltre i limiti della sua scienza, e far venire alle labbra le parole del Salmista: « Justus deduxit Dominus per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei et dedit illi scientiam sanctorum: honestavit illum in laboribus et complevit labores illius ».

DR. GIOVANNI BERTINI